

Beckett? Un vecchio brontolone

«Wordstar(s)», scritto da Trevisan e diretto da Marini, racconta gli ultimi giorni di vita dello scrittore, interpretato da Ugo Pagliai

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

FARE BECKETT NON È UNO SCHERZO. «FARE» NEL SENSO DI DARGLI UN CORPO SULLA SCENA. UN CORPO E UN CERVELLO, NATURALMENTE. Insomma, parliamo del grande Samuel, che chissà quanti di noi hanno amato e continuano ad amare. La sua ossessione per la scrittura ha spinto fino al limite - al teatro dell'assurdo, appunto - le possibilità espressive delle parole, che tutto sommato sono al centro di questo interessante testo di Vitaliano Trevisan: *Wordstar(s)*, titolo che nel linguaggio del computer indica un programma di scrittura precedente all'arrivo di Microsoft Word.

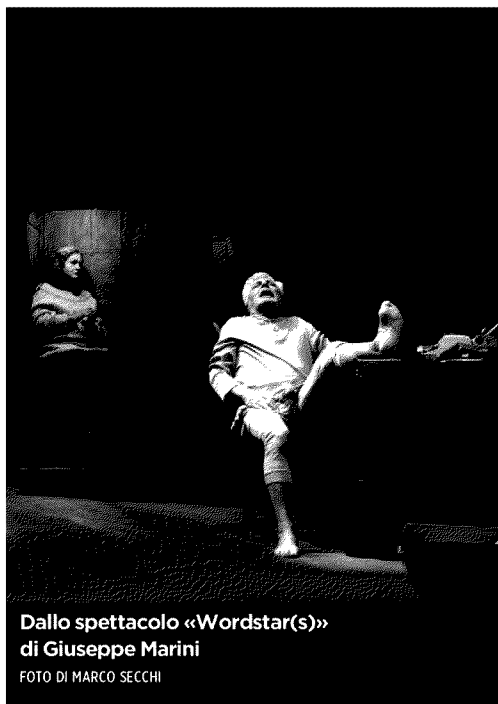
E proprio come un programma di scrittura ormai vecchio, così si spegne giorno dopo giorno Samuel Beckett nel testo scritto da Trevisan e portato in scena da Giuseppe Marini, che cura la regia dello spettacolo prodotto dal Teatro Stabile del Veneto e in scena fino al 20 gennaio al Teatro Vascello di Roma.

Wordstar(s) racconta gli ultimi giorni di vita del grande scrittore, coraggiosamente interpretato da Ugo Pagliai. Nei due atti si presenta al pubblico nei panni di un vecchio uomo qualunque, un anziano signore ormai avanti con gli anni e incapace di svolgere anche le funzioni più semplici, come tagliarsi le unghie... È un uomo stanco, goffo, brontolone, quasi pentito di aver fatto, per una vita intera, lo scrittore di teatro! Il suo è un flusso monologante che scorre - in maniera un po' monotona, senza troppi sbalzi - per tutta la durata dello spettacolo fino al «bagno di lettere» in quel letto di ospedale.

Ma sul palco lo scrittore/Pagliai dialoga ideal-

mente con altri due personaggi, che nel loro battibecco post mortem diventano due figure beckettiane che prendono corpo in scena. Sono la moglie di Samuel, Susanne, e l'amante, Billie, rispettivamente interpretate da due ottime attrici: Paola Gassman e Paola Di Meglio. Due donne con le quali il rapporto di Beckett non è stato così semplice. Quel pezzo di vita rivive in scena, come la figura del giornalista-professore-biografo Knowson (Alessandro Albertin) che vorrebbe costruire la propria fortuna editoriale sugli scritti di Samuel. Questa scelta di far rivivere insieme in scena lo scrittore e il suo teatro è la trovata registica che più ci convince. Giocano, dialogano a distanza, parlano l'uno dell'altro i personaggi beckettiani, che ci fanno sorridere e amare ancora una volta lo scrittore irlandese, nonostante la difficoltà e il rischio di voler affrontare una sfida molto molto ambiziosa.

L'impressione è che proprio per il fatto di trovarsi di fronte ad un gigante - probabilmente un grande amore sia di Marini che di Trevisan - il regista non si sia lasciato andare del tutto, non abbia cioè osato fino in fondo, come Samuel stesso avrebbe fatto. Peccato.



Dallo spettacolo «Wordstar(s)»
di Giuseppe Marini
FOTO DI MARCO SECCHI

